

Pianoforte e pianismo

di Stefania Donatelli

Abbiamo visto il film “La leggenda del pianista sull’Oceano” che parla di un bimbo, Novecento, che viene abbandonato sulla nave “Virginian”.

[Trama: Un neonato viene trovato in un cesto nascosto a bordo del transatlantico Virginian che fa il percorso tra l'Europa e l'America. Lo prende con sé un operaio fuochista e gli dà il nome di Novecento, in omaggio al ventesimo secolo che sta cominciando. Novecento rimane sulla nave e, dopo la morte del padre adottivo, tutto l'equipaggio lo aiuta a crescere. Il ragazzino osserva il variopinto mondo dei passeggeri: i ricchi signori in prima classe, gli emigranti che sognano una nuova vita in America, le ragazze, le merci, la confusione. Da adulto, Novecento si accorge che suonare il piano è il suo grande interesse. Così comincia, allietta la serata in sala da ballo con l'orchestra, e la fama della sua bravura si diffonde anche a terra. Un giorno, raggiunto da queste notizie, Jelly Roll Morton, il più grande pianista jazz, sale a bordo per lanciargli una sfida pianistica. Novecento accetta e, dopo una fase iniziale di incertezza, si riprende e vince. Qualche tempo dopo, Novecento annuncia all'amico Max che ha deciso di scendere a terra. Ma quando è a metà della scaletta, guarda i grattacieli di New York e torna indietro. Dopo la II Guerra Mondiale, il Virginian deve essere demolito. Max sa che Novecento è ancora sopra, lo trova e cerca di farlo scendere. La nave viene fatta esplodere. E Max continua a raccontare una storia alla quale nessuno crede. (tratto da Comingsoon.it)]

La sua passione per il pianoforte inizia da quando era bambino e la coltiverà sempre fino alla morte sempre sulla stessa nave; infatti non metterà mai piede a terra. La scena che mi ha colpito di più è stata la sfida al pianoforte, per decretare il pianista migliore tra Novecento e Morton.

Morton è un pianista e compositore afroamericano realmente esistito. Figura carismatica e per certi versi misteriosa del jazz delle origini, si riteneva l’inventore del jazz.



Ferdinand Joseph LaMothe, noto anche con lo pseudonimo di “Jelly Roll” Morton (New Orleans, 20 settembre 1890 – Los Angeles, 10 luglio 1941), è stato un pianista e compositore statunitense durante il periodo di transizione dal ragtime agli albori del jazz. Considerato il primo importante compositore e pianista di musica jazz della storia, fu autore di alcune delle più importanti e influenti composizioni della sua epoca, come Jelly Roll Blues, brano edito nel 1915 e riconosciuto come il primo pezzo jazz pubblicato. Celebre per la sua tracotante personalità, si era attirato le antipatie dei suoi colleghi per il suo modo di fare altezzoso, sprezzante e completamente incentrato su di sé; a questo proposito, Duke Ellington gli riconobbe, a torto, soltanto “il talento di parlare

di Jelly Roll Morton". Di sé diceva di aver "inventato il jazz nel 1902", di essere "il creatore del jazz - stomp - swing" e "il più grande compositore di temi hot del mondo".

Fu il pioniere del passaggio dal ragtime al jazz pianistico e della formazione del linguaggio jazzistico per piccoli gruppi, traducendo gli elementi della tradizione di New Orleans in un linguaggio d'autore perfettamente organizzato nel rapporto composizione-improvvisazione e arricchito da parti latinoamericane che avrebbero aiutato lo sviluppo del jazz classico e moderno. Alcune delle sue opere più celebri sono "Stomp And Go", opera molto complessa e armonicamente assai ardita e "Ganjam", con uno spartito molto originale, che risultando incompleto e costellato di correzioni non tutte di facile comprensione, necessitava di particolare attenzione per capire le emozioni dell'autore. La scena vede due protagonisti: Novecento, pieno di umiltà e rispetto verso tutte le forme d'arte e Morton, pieno di arroganza e deciso ad usare il proprio talento con lo scopo di umiliare gli altri. La sfida si svolge suonando su un pianoforte a coda. La musica di Morton è sempre uguale a se stessa in ognuno dei tre round senza le emozioni di cui necessiterebbe. I sentimenti di Novecento, invece, sono estremamente mutevoli e la sua musica lo dimostra.

I primi due round segnano il riscaldare dei sentimenti di Novecento. Infatti nella prima manche lui arriva a tal punto di suonare una rivisitazione personale della famosa melodia "Astro Del Ciel" che lui modifica aggiungendo alla fine della seconda parte alcune note. Tutto ciò per arrivare a vincere la sfida con la sua ultima esibizione dimostrando veramente la sua personalità. Suona una composizione che sembra necessiterebbe di 10 mani, capace di lasciare a bocca aperta anche le persone dall'orecchio meno raffinato. Ed è proprio qua che grazie alle corde del piano che fumano, Novecento accende una sigaretta mentre la scena si immobilizza. La sfida si svolge a suon di ragtime ovvero un genere musicale afroamericano noto come musica da ballo nei quartieri a luci rosse statunitensi. Inizialmente fu disprezzato e considerato come musica da bordello, ma successivamente è diventato famoso a livello globale.

Il ragtime (talvolta scritto rag-time) è un genere musicale, nato come musica da ballo nei quartieri a luci rosse di alcune città statunitensi (Saint Louis e New Orleans). Raggiunse la massima notorietà tra la fine del XIX secolo e i primi due decenni del XX. Suonato prevalentemente al pianoforte honky-tonk, talvolta accompagnato da orchestra, era caratterizzato da un ritmo binario sincopato, che ha contribuito alla formazione del jazz. La parola ragtime, in inglese, significa "tempo stracciato", "a brandelli".

Inizialmente era suonato dal *jug boy* con strumenti casalinghi. Il ragtime è basato su un ritmo costante della mano sinistra e da un agile ritmo della destra. I brani generalmente sono

costituiti da 4 ritornelli di complessive 16 o 32 battute. È notevole come Novecento risponde alla sfida non con un ragtime e nemmeno col jazz, ma suona la melodia di “Astro Del Ciel”. Novecento vince la sfida non solo grazie alla sua ultima esibizione, ma capisce il punto debole dell’avversario ovvero che Morton suona senza sentimenti e con delle note “messe in sequenza” contrariamente a quanto faceva lui. Questa io non la definirei semplice musica suonata al pianoforte, ma la definirei con il termine di “pianismo”, ovvero un’esagerazione di un virtuosismo su un pianoforte. Generalmente è molto allegro, ma può essere anche più lento.

La colonna sonora del film, composta da Ennio Morricone (che ha impiegato quasi un anno nella stesura), è composta da almeno trenta brani, e nel 2000 è riuscita ad aggiudicarsi un Golden Globe per la migliore colonna sonora originale. Tim Roth e Clarence Williams III non hanno mai suonato veramente il pianoforte, come invece potrebbe sembrare nel film: la vera esecutrice di tutti i brani è Gilda Buttà. La tromba del tema d'amore principale, Playing Love, è di Ciccì Santucci, già prima tromba della Rai e storico jazzista italiano. Gli assoli di chitarra elettrica nel brano Lost Boys Calling sono eseguiti da Edward Van Halen.

